

Miti dei popoli Italici.

Viaggio tra Rieti, Cittaducale e Amiternum: i luoghi di San Vittorino.

Febbraio 2013 – Piedimonte Matese - Pendici del Cila – Territorio dei Sanniti Pentri

Nuovo viaggio a ritroso nel tempo. Siamo diretti alle nostre origini ed esattamente nei luoghi che hanno contrassegnato, forse più di altri, le nostre genti. Secondo una antica leggenda, infatti, i **Sanniti** sarebbero sciamati dalla conca reatina, culla della loro civiltà, dirigendosi successivamente alcuni verso il Tirreno, altri verso l'Adriatico, altri ancora ivi restando.

Andiamo alla leggenda. "Le antiche origini sabine ed il nome".

I miti dei popoli sannitici tramandavano il ricordo delle origini antiche della sabina: il territorio intorno a Rieti occupato in epoca storica dai Sabini, confinanti di Roma, era stato la loro culla dalla quale erano sciamati risalendo l'Appennino e poi dirigendo verso il Tirreno e l'Adriatico.

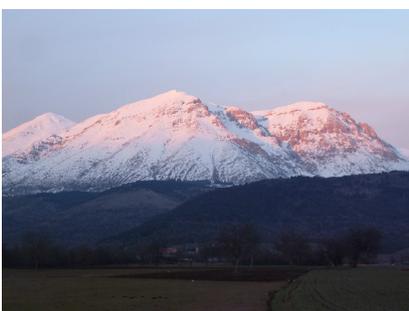
Dopo oltre un'ora di viaggio, lasciate le terre dei **Pentri** e degli **Ernici**, ci troviamo ad attraversare il Fucino o meglio la piana che dall'antico lago prende il nome; l'altopiano si trova a circa 650 metri e richiama il nome del preesistente lago carsico dichiarato ufficialmente prosciugato (il primo a tentarne il prosciugamento pare esser stato Cesare) il 10 ottobre 1878.

FUCINO

La zona del lago, ora prosciugato, è ricca di testimonianze della presenza dell'uomo sin dal paleolitico medio, quando la grotta La Punta, a 15 Km da Avezzano era ancora lambita dall'acqua. La caverna fu poi abbandonata, non si sa perché, fino a quando l'uomo tornò a frequentarla circa 10.000 anni fa ed a condurre intorno ad essa la vita quotidiana. Gli abitatori della Punta hanno lasciato i segni della loro dieta in resti di lepri, topi, di uccelli e di pesci. Mancano avanzi di grossi mammiferi, invece presenti negli strati più antichi ovvero quelli compresi tra i 18.000 ed i 14.000 anni fa. Segno che, o era cambiata la gente o erano cambiate le abitudini alimentari. Importantissimo per lo studio della preistoria italiana il ritrovamento nella grotta dei Porci, a circa 1 Km da Ortucchio, di un cranio umano appartenente al cosiddetto Uomo del Fucino che il radiocarbonio fa risalire a circa 12.500 anni or sono.

L'Abruzzo attuale è, quindi, terra di risalente antropizzazione ed infatti, solo un piccolo accenno, le antiche frequentazioni di tali luoghi son supportate dalla vicinanza della "VAL VIBRATA"

La Vibrata è un piccolo fiume abruzzese la cui vallata fu densamente abitata dagli uomini del paleolitico inferiore, ma conobbe il periodo del suo maggior fulgore nel neolitico. Alcuni archeologi sono propensi a considerare la valle della Vibrata come la prima "capitale" d'Italia. Da qui infatti, sarebbero partite correnti di traffico che avrebbero interessato grandi territori, anche lontanissimi. Il villaggio di capanne di Ripoli di Corropoli, dal quale ha preso il nome la cultura omonima, doveva rappresentare un po' il centro di tutta la comunità. Ma non mancano le caverne che sono una trentina sul monte Fiore. La Valle della Vibrata fu attiva per lungo tempo, fino all'età del bronzo e del primo ferro



Ci fermiamo ad ammirare le montagne innevate mentre qualcuno fa riferimento alla necropoli di Fossa ed agli arredi tombali – ricchissimi – ivi trovati.

Dopo la breve pausa riprendiamo il cammino attraversando il Cicolano, terra di **Equi** ed **Equicoli**, costeggiando la Valle del Salto.

Il territorio che è completamente immerso nel verde appare sin da subito disseminato da riferimenti a San Vittorino. In località Grotti di Cittaducale, evidentemente caratterizzato dalle grotte che



Chiesa di S.
Vittorino (Grotti)



Lago del Salto



Grotte a Grotti di
Cittaducale

affacciano sulla valle sottostante, la prima chiesa di san Vittorino. E' chiusa (abitudine piuttosto consueta dei siti italiani), come già altre.

Dopo pochi chilometri siamo ormai a **RIETI**, secondo alcuni l'OMBELICO d'Italia, certamente parte di quella terra oggi tra Abruzzo e Lazio **culla** della nostra leggenda Rieti (Reate da Rea, altro legame che si perde negli incerti confini tra leggenda e realtà) è stata fondata presumibilmente prima di Roma all'inizio dell'età del ferro su una antica preesistenza e fu una importante città dei **Sabini**** (altro episodio a tutti noto è il ratto delle Sabine usato da Romolo che, in cerca di donne per popolare la città, ma soprattutto per rinsaldare e creare



Ponte romano

alleanze, sfruttò la festa della consulia per rapire le donne ...omissis... (la conseguente guerra e l'episodio delle donne che fermarono la guerra creando le basi dell'alleanza è episodio noto

su cui non indagheremo oltre). Fu proprio da Rieti e da Terni



Mura medievali

che probabilmente partirono le irradiazioni degli Italici. Ma, adesso, non ci soffermeremo particolarmente sulla nobile cittadina meritando la stessa una disamina più approfondita che non è oggetto della nostra escursione.

Un consiglio: visitare il Museo Civico di Rieti ove è possibile vedere una urna a capanna che traspone la forma che dovevano avere le antiche capanne dei popoli sabini. L'urna, che altri non è se non una tomba ad incinerazione, risale probabilmente ad un periodo vicino al IX secolo a.C. In tale periodo abbiamo a Cures delle capanne ovali e, nel periodo successivo, VIII - VII sec. A.C., vi sono vari esempi di capanne, pure ovali, con due o più ambienti e su più livelli. La forma dell'urna è utile per comprendere le caratteristiche delle capanne che in età del ferro presentavano abitazioni con pianta articolata in più piani e vani, muri impostati su uno zoccolo di pietrame e copertura di tegole

Il nostro diario, infatti, sarà incentrato sui simboli italici ed ora, nulla appare più simbolico di una antica leggenda che, come ogni altra, reca tracce di storia vera. Dopo aver dato uno sguardo ammirato agli antichi resti stratificati della antica città, di cui esemplificativi ci appaiono il ponte romano e le mura medievali, andiamo incontro alle leggendarie radici dei nostri popoli.

Le acque Cotilie ed il lago di San Vittorino con la leggendaria isola spinta dalle ninfe (Commotili). Siamo nella zona tra Rieti e l'Aquila il luogo da cui sarebbero sciamati i nostri progenitori. Armati di guide, pazienza e tanta passione, torniamo alla ricerca del lago di San Vittorino e, quindi, delle Acque Cutilie. L'intero territorio, abitato sin dalla antichità, appare strettamente legato alle acqua ed alla vita ad essa connessa

Secondo la leggenda. “ Nella Sabina alle Acque Cutilie, lago di san Vittorino, dove le Ninfe Commotili spingevano dolcemente un'isola galleggiante ed esalazioni solforose indicavano la porta degli Inferi, i Sabini avevano un antichissimo centro sacrale e politico allo stesso modo dei Latini che si riunivano ad fontem Ferentinae

Terme di Vespasiano

Lasciata Rieti stiamo percorrendo l'antica via Salaria in direzione Ascoli/ L'Aquila. Il paesaggio è caratterizzato da un'alternanza di montagne ricoperte di boschi e valli ricche di prati. Siamo nuovamente nel territorio – vastissimo- di Cittaducale ancora alla ricerca delle leggendarie origini.



La zona, pianeggiante e circondata da monti innevati per gran parte dell'anno, come adesso, è conseguentemente ricchissima d'acqua ed è all'acqua che si lega il filo che ci riporta alla antica leggenda delle Acque Cotilie. L'intera Piana è attraversata dal Velino e dal Peschiera e la sequenza di impianti termali accompagna il nostro viaggio. All'improvviso, innanzi

a noi le **TERME DI VESPASIANO** (42° 23' 00" N/ 12°57'0"E) che riportano il nome dell'imperatore il quale soleva trascorrere in una villa ubicata nella zona le proprie vacanze e che nella stessa (villa) fu probabilmente sopraffatto dalla morte avvenuta nel 79 d.C.

Le antiche sorgenti conobbero il loro periodo di maggiore notorietà proprio quando Vespasiano e poi il figlio Tito frequentarono assiduamente tali acque utilizzate per scopi terapeutici e/o liturgici. Antichi scrittori quali Strabone, Vitruvio e Plinio il vecchio ne hanno tramandato le storie decantandone la bellezza. Il complesso risale infatti al II secolo a.C. ed è stato utilizzato almeno sino al IV d.C. quando il complesso venne abbandonato. Il legame con le acque, mai completamente reciso, viene ripreso nel periodo medievale come evidente da strutture già visibili. Percorriamo una stradina cinta di muretti a secco e ci troviamo innanzi ad una vera opera monumentale: l'impianto termale. L'intero complesso, che sfrutta l'andamento del terreno adattato con opportuni accorgimenti, è oggetto di lavori di recupero. Attenti a non invadere l'area osserviamo che la stessa presenta alcune terrazze delle quali, quella oggi meglio conservata, contiene una maestosa piscina raggiungibile attraverso quattro doppie scalette poste sui lati lunghi della vasca. La piscina apprendiamo essere di 60 metri per 20. In alto a sinistra un ninfeo la cui sorgente alimentava la piscina che appare come il centro dell'intero complesso. I lavori di scavo potranno chiarire maggiormente la strutturazione e l'esatto funzionamento dell'impianto che presenta intorno alla piscina (particolarmente su due lati) vari ambienti, con una serie di corridoi, stanze a volta ed una serie di nicchie sia rettangolari che semicircolari. Ci colpisce una struttura absidata corredata da una serie di aperture con le bocche che fungevano da riserva di acqua per la vasca sottostante. Le terrazze sembrano almeno quattro e l'intero impianto che ha restituito anche alcune sepolture appare veramente imponente. Nel lasciare tale



incantevole luogo, discendiamo verso la moderna strada intersecando parte della più antica strada romana (le dedicheremo la dovuta attenzione in un approfondimento di prossima pubblicazione).

Strada romana



Nicchia semicircolare

metallico ecco apparire la nostra **Chiesa di SAN VITTORINO**. Tornano alla mente i ricordi sul



martirio di San Vittorino di Amiterno. Il martire sarebbe stato sacrificato assieme ad altri due santi (Eutiche e Marone) e la sua agonia sarebbe durata per ben tre giorni sospeso a testa in giù sulle acque della solforosa sorgente che lentamente, stordendolo, lo avrebbe poi ucciso. Il luogo presenta delle acque che ora sono esclusivamente limpide e non sembrano per nulla solforose. Tuttavia con la mente ci piace andare alla antica leggenda delle Ninfe

Chiesa di S. Vittorino

Commotili. Ci sembra di

vederle, la sacralità del luogo, è evidente. Parcheggiate le vetture e, costeggiato il guardrail, non senza ammirare la facciata verso la strada abbellita da una piccola nicchia votiva, pieghiamo a destra e dopo poche decine di metri, iniziamo a discendere un viottolo che dopo qualche metro ci porta all'ingresso della chiesa (N 42° 22' 35"/E 12°9'19,30"). Alla nostra sinistra un ruscello di limpidissima acqua che, giunto ove noi ci troviamo, si inabissa sotto il pavimento della chiesa. Un cortesissimo abitante del luogo ci racconta di come la portata del



Ingresso

corso d'acqua fosse in passato molto maggiore dell'attuale (non abbiamo difficoltà a crederlo) e che la sorgente sarebbe stata parzialmente prosciugata dai lavori effettuati per consolidare la struttura. In alto, l'architrave di quella che era la porta principale del tempio, reca la data di ultimazione dei lavori diretti da A. Trionfo da Domodossola. Sul luogo del martirio una chiesa più piccola venne posta a ricordare il santo e l'evento; successivamente (pare intorno al 1606) anche a dare maggiore importanza al luogo, la piccola chiesa viene sostituita

dalla monumentale struttura dedicata alla Madonna che oggi, torniamo a visitare. La chiesa, posta in curva, causa sprofondamento appare sottostante la strada e, parzialmente nascosta dalla vegetazione, può esser superata pure da un osservatore attento (consigliata cartellonistica per tale importante struttura). Veramente decadente appare la struttura, molte le parti crollate, incolto il perimetro esterno. Tuttavia una grande forza sembra sprigionarsi dall'edificio che lotta contro lo scorrere del tempo e delle acque. Da oltre quattrocento anni l'edificio, costruito in zona acquitrinosa (quindi poco stabile) e carsica (interessata da fenomeni di sommossa del terreno) continua a sprofondare lentamente. Entriamo facendo molta attenzione - causa lo stato veramente pericolante della struttura-, sfruttando una sorta di passerella metallica. L'ambiente ci appare immediatamente magico. Una polla posta verso un'apertura a sinistra dell'ingresso immette acqua ribollente e ci affascina col suo gorgogliare. Ci troviamo all'interno della struttura che continua a sprofondare a causa di



Sorgente



Interno

portando al crollo delle strutture. La chiesa è alta oltre otto metri e presenta alte mura, l'interno è invaso da alcuni arbusti ed attraverso il tetto, mancante per la quasi totalità, ammiriamo il cielo mentre, **come su un'isola**, siamo al di sopra di un piccolo lago. E' veramente il luogo delle ninfe. L'acqua è limpidissima, vi sono alghe, muschio, resti di altari e nicchie. A pochi metri dalla antica Via salaria siamo come sospesi nel tempo, immersi in un mondo sotterraneo e silenzioso; qualcuno resta particolarmente ammirato dai riflessi di queste acque sospese tra

terra e cielo. Lasciamo a malincuore la struttura, le ninfe e San Vittorino, che ritroveremo più innanzi. I neo visitatori del luogo

guardano stupiti questo luogo certamente non più secondario - ai loro occhi - della mitologia italica. Siamo comunque in prossimità di una grotta naturale e di una sorgente d'acqua, elementi, in antico, già di per sé qualificanti in senso sacro un'area, e spesso associati a culto di divinità ctonie (sotterranee).

In questo ambiente, naturalmente predisposto ad un contatto con il divino ritroviamo tutti gli elementi delle antiche divinità femminili legate alla riproduzione, alla vita ed alla morte al passaggio dalla città alle campagne.

Cercando di rievocare le antiche assemblee, andiamo, divagando, ad altri nostri contatti con le divinità italiche. Il modello di assemblea ad un tempo sacra e politica attorno ad una fonte o un lago agitato da gas testimone della presenza di Mefitis, la grande dea sannitica equivalente a Giunone romana, fu esportato da frazioni del popolo sabino che migrarono a conquistare altre terre. Infatti è replicato ad esempio alla Mefite d'Ansanto (Roccasanfelice AV) che fu il centro politico e sacrale degli Irpini e nella valle del Comino, dove è testimoniato epigraficamente e da ex voto il culto di Mefitis continuato sostituito da quello della Madonna di Canneto al cui tempio annualmente

concorrono compagnie di pellegrini da un vasto circondario. Allo stesso modo dei Lucani dove la Madonna di Viggiano continua la funzione aggregante e protettrice della Mefitis delle epigrafi di Grumento. Varone dice che il Lago di Cutilia era il centro d'Italia, forse in ricordo dell'antica funzione di epicentro degli sciami sabini che con i veria sacra, o forse quale luogo di comunicazione tra il mondo infero e la realtà terrena.



Accompagnati dai nostri ricordi siamo ora alle nuove terme di **Terme di Cutilia nuove** (N42°22'48"/ E13° 00'32") le cui acque, di un azzurro intensissimo, rapiscono immediatamente. In questo luogo veramente magico, decidiamo di fermarci in uno chalet per ristorarci.

Riposati e quasi al buio di fine giornata, chiudiamo il nostro viaggio non prima di aver incontrato nuovamente la nostra guida.

Ci troviamo infatti ad **AMITERNUM**. Presso San Vittorino, a pochissima distanza dall'Aquila, si trovano il Teatro e l'Anfiteatro (N 42°24'2.00"/E 13°18'21.60") di questa città sabina, trasformata dai Romani (inizio del I secolo a.C.).

Ritroviamo San vittorino. Lo stesso ci ha accompagnato in tutto il nostro tragitto lungo la Via Salaria. Lo ricordiamo appeso a testa in giù nella fascinosa chiesa a Cittaducale e lo ritroviamo ora nella cittadina di cui fu vescovo ed ove, al termine del suo martirio, fu sepolto dai Cristiani.

Le strutture non hanno bisogno di commenti, le foto saranno più eloquenti.



Anfiteatro di Amiternum



Teatro

***Il nome Sanniti è l'esito romano del nome che si davano: Safini è lo stesso che Sabini. Fu oggetto di paraetimologie antiche che lo assimilavano al nome della lancia saunia e naturalmente volevano valorizzare il valore guerriero ed i rapporti con i Greci. Tuttavia pensiamo che con ogni probabilità derivò al nucleo originario delle genti sabelliche dal fatto che vivevano sulle sponde del fiume Sava come i Sabatini erano il popolo che viveva sul Sabato, i Naharti quelli che vivevano sulla Nera e gli Amiternini quelli che vivevano attorno all'Aternus-Pescara*

A sera tarda il gruppo si divide in vari tronconi per il ritorno ai territori di origine. Il nostro viaggio è terminato ma, come sempre, verrà certamente ripetuto, perché in ogni stagione il nostro italico territorio sarà in grado di offrire colori, odori e sensazioni diversi assieme a spunti di conversazione interessanti.

Bibliografia (vedi apposita sezione)